

## Lezione 10. Piazza Duomo. Leggere la memoria dei paesaggi urbani

*Introduzione. Un sito che diverrà piazza del Duomo. Azzone Visconti prospetta una grande piazza utile alle attività mercantili. L'avvio della Fabbrica del Duomo. La demolizione di S. Tecla. Vincenzo Seregni e la prima proposta per una Piazza del Duomo. Federico Borromeo e gli interventi intorno alla Piazza. Il progetto "alla gotica" di Carlo Buzzzi per la facciata del Duomo. Serviliano Latuada e gli auspici per la sistemazione della piazza del Duomo. Le proposte del Settecento per la facciata del Duomo. La forma della piazza in rapporto all'intervento sul Palazzo Ducale. La realizzazione della facciata del Duomo. La Piazza del Duomo all'inizio dell'Ottocento.*

### Introduzione

Nella scorsa lezione, a partire dalla lettura dell'attuale configurazione del paesaggio urbano di piazza dei Mercanti abbiamo visto l'evoluzione nel tempo e, in particolare, il rapporto con la piazza del Duomo. Abbiamo cercato di cogliere di questo paesaggio, oltreché la forma, la disposizione degli edifici, il rapporto e la misura che intercorre tra gli stessi, anche lo "spirito del luogo" che, come scriveva il grammatico romano Servio Mauro Onorato alla fine del IV secolo, si ritrova in ogni luogo: *Nullus locus sine genio*.

Un "paesaggio della memoria" che cercheremo oggi di leggere per la piazza del Duomo, per storicizzarne la rilevanza, il ruolo svolto nei secoli, la faticosa costruzione che non è solo della "fabbrica", ma che coinvolge il paesaggio entro il quale esso si colloca.

### Un sito che diverrà piazza del Duomo

Prima della costruzione delle basiliche cristiane, nella Milano del IV secolo l'area dell'attuale piazza del Duomo era di scarsa rilevanza urbanistica, né topograficamente, né socialmente, discosta com'era dal cardo e dal decumano massimi, che in piazza S. Sepolcro trovavano la loro congiunzione.



Figura 1 – Collocazione dell'area di piazza del Duomo nella città romana

Tra il 313 e il 315, subito dopo quello che fu detto Editto di Milano (313) <sup>1</sup>, fu costruita sull'area dove sorge il Duomo una basilica citata da Sant'Ambrogio (339-397) come **Basilica Vetus**, detta **Minor** dopo la realizzazione, avvenuta tra il 343 e il 345, della **Basilica Maior**, poi ridenominata **basilica di Santa Tecla**, utilizzata dallo stesso Ambrogio nelle cerimonie solenni.

La **basilica di Santa Tecla**, a cinque navate, era preceduta forse da un quadriportico, o più probabilmente da un portico (**il Paradiso**) ed era collegata al Battistero di S. Giovanni alle Fonti, a pianta ottagonale, posto a ridosso dell'abside minore di destra, probabilmente fondato dallo stesso S. Ambrogio.

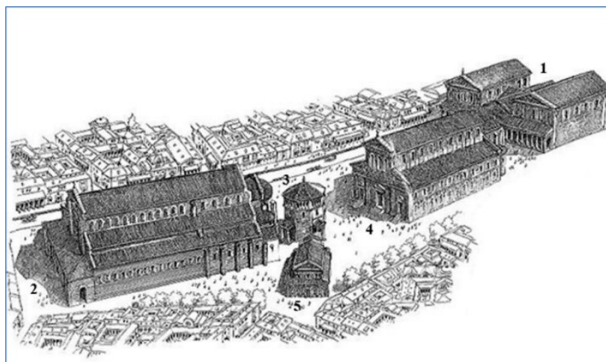


Figura 2 - Ricostruzione del complesso episcopale sull'area dell'attuale piazza del Duomo dal IV al IX secolo.

Un'ipotesi alternativa <sup>2</sup> distingue i due edifici delle Basiliche Vetus e Minor rappresenta: così che: 1 - **Basilica "Vetus" e "Minor"**, con il Battistero di Santo Stefano alle fonti (inizi del IV secolo); 2 - **Basilica di Santa Tecla o "Maior"** o (metà del IV secolo); 3 - **Battistero di San Giovanni alle fonti** (fine del IV secolo); 4 - **Santa Maria Maggiore** (dal IX secolo); 5 - **Edificio annesso** al Battistero di San Giovanni alle Fonti (tra l'VIII e il IX secolo).

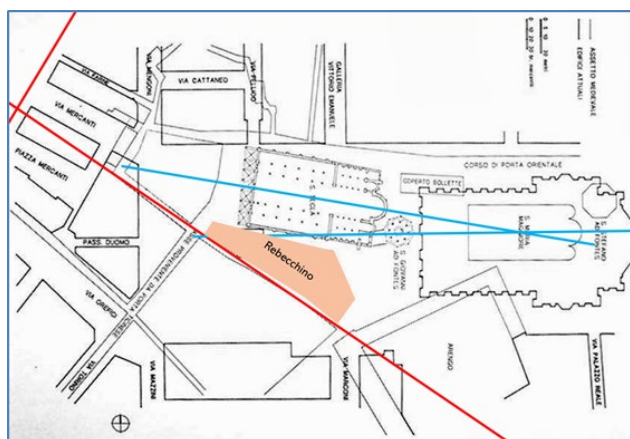


Figura 3 - La posizione della basilica di S. Tecla in rapporto al Duomo e all'isolato del Rebecchino

<sup>1</sup> A Milano, nel 313, Costantino e Licino più che emanare un nuovo editto, decisero di attuare l'editto di Serdica con il quale il cristianesimo otteneva lo status di *religio licita*, ovvero culto riconosciuto ed ammesso dall'Impero.

<sup>2</sup> D. Caporusso, M.T. Donati, S. Masseroli, T. Tibiletti, *Immagini di Mediolanum: archeologia e storia di Milano dal V secolo a.C. al V secolo d.C.*, Civiche Raccolte Archeologiche e Numismatiche di Milano, Milano, 2007.



L'orientamento di Santa Tecla aveva una deviazione di circa 12 gradi rispetto al canonico est-ovest, assunto dalla Basilica di S. Maria Maggiore e dall'attuale Duomo; e si discosta anche dall'orientamento nord-ovest/sud-est del decumano e degli isolati di epoca romana.

Tale orientamento determinerà per secoli l'assetto della piazza in quanto, demolita la chiesa, sulle fondazioni delle due navate posizionate a nord, sorgerà in epoca medievale il **coperto dei Figini**.

Le strade strette, tortuose del Centro di Milano, dall'età medievale fino al Settecento, trovavano nei "coperti", intesi come portici o passaggi coperti, spesso fronteggianti botteghe, che, per ragioni di prestigio o di convenienza, erano frequentati per incontrarsi e fare acquisti.

Bovesin de la Riva, già nel Duecento ne contava a Milano sessanta.

Singolare rispetto all'orientamento risulterà anche l'isolato del **Rebecchino**, posto a sud di Santa Tecla, che seguiva l'andamento del decumano della città romana sul lato meridionale e quello della Basilica di Santa Tecla sul lato nord.

Sopra le macerie del Rebecchino, abbandonato a partire dal VI secolo, erano state realizzati edifici in legno nel VII secolo (documentati grazie alle indagini archeologiche svolte in occasione degli scavi per la M3), che, a loro volta, avevano lasciato il posto a orti o semplici prati incolti fino alla fine del X secolo, quando l'isolato tornò ad essere ricostruito.

Il Rebecchino prendeva il nome, secondo alcuni, da un'antica locanda e osteria che risaliva al Cinquecento, la cui insegna raffigurava un "rebecchino" ovvero un suonatore di "ribeca" o "rebecca", uno strumento musicale ad arco, con cassa piriforme, per altri, più prosaicamente, che derivasse dal nome dell'oste originario di Robecco sul Naviglio o dal vino delle vigne di quella contrada.

Nell'836 venne eretta la Basilica di Santa Maria Maggiore, più piccola di Santa Tecla, collocata entro lo spazio del futuro Duomo, che sarà utilizzata nel periodo invernale, e per questo detta o «*Ecclesia Jemalis*», quando i canonici in processione, si sposteranno dalla «*Basilica aestiva*».

Nell'alto medioevo, con la disgregazione del potere carolingio, Milano, perduto il ruolo di capitale, era rimasta sede dell'episcopato e il vescovo aveva riassunto il potere civile oltreché di capo spirituale.

Il più importante edificio civile era proprio il **Palazzo arcivescovile**, che sorgeva in prossimità dell'abside della chiesa di S. Maria Maggiore, (pressoché dov'è oggi l'Arcivescovado) e aveva intorno a sé ampi spazi recintati, un **Verzario** (dove poi si avrà il Verziere in piazza Fontana), un **Brolo** (dov'è oggi S. Stefano) e uno spazio recintato, chiamato «**Broletto di Sant'Ambrogio**», dove il vescovo teneva il tribunale all'aperto, e che sarà detto nel Medioevo «**Broletto Vecchio**» dopo la costruzione del Broletto, detto Nuovo, in piazza dei Mercanti.

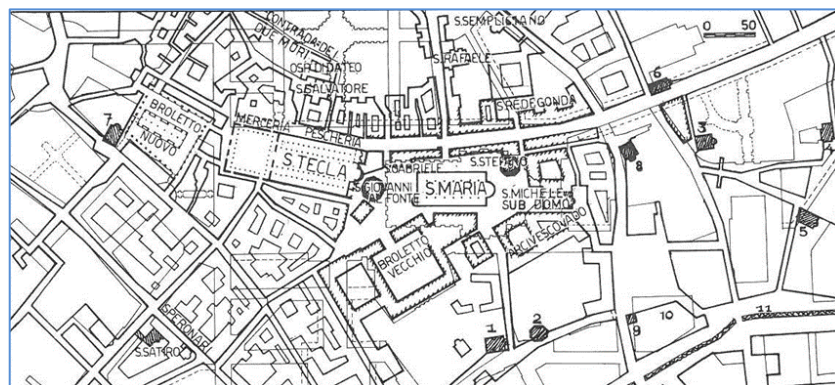


Figura 4 - Le basiliche di S. Maria Maggiore e di S. Tecla nella ricostruzione del centro della città come poteva presentarsi verso la fine del Duecento. Nella pianta sono riportate le chiese minori circostanti, anche se posteriori. Fonte: A. Cassi Ramelli, *Il Centro di Milano*, Ceschina, Milano, 1971

Secondo **Galvano Fiamma**<sup>3</sup>, intorno al 1272 ai tempi dei signori Torriani, la Corte del Broletto Vecchio fu abbellita da tre palazzi disposti in modo che il complesso degli edifici costituisse una «piazza quadrata».

All'inizio della signoria dei Visconti, **Ottone Visconti** (1207-1295), divenuto arcivescovo di Milano nel 1262 e Signore di Milano dal 1277, aveva portato a grande splendore la sede arcivescovile e **Matteo Visconti** (1250-1322), nipote del vescovo Ottone, eletto Capitano del Popolo, si era insediato nel Broletto Vecchio (1287) che, con il declino dell'autorità comunale, divenne sede della Signoria viscontea.

### **Azzone Visconti prospetta una grande piazza utile alle attività mercantili**

Quando, intorno al 1330, **Azzone Visconti** (1302-1339), negli ultimi dieci anni della sua vita, cominciò ad occuparsi delle mura della città e degli edifici pubblici, decise di ricostruire il campanile della chiesa di S. Tecla (i cui resti giacevano da quasi 180 anni sulla piazza) e di realizzare una grande piazza, «molto utile alle attività mercantili»<sup>4</sup>.

Questa citazione di Galvano Fiamma, tratta dal *De rebus gestis ab Azone, Luchino et Johanne Vicecomitibus*, indica nel 1330 la data di nascita della piazza del Duomo.

Per creare questo spazio e nobilitarlo, Azzone demolisce le taverne che si trovavano accanto al campanile diroccato e inizia la ricostruzione del campanile per farne la nuova torre civica.

Sul fronte della torre prevedeva di collocare una statua equestre di se stesso come segnale di svolta destinato ad eclissare l'effigie del Podestà **Oldrado da Trésseno** che si trovava sul fronte del Broletto Nuovo.

<sup>3</sup> Galvano Fiamma (1283-1344), un frate domenicano, cappellano di Giovanni Visconti e cronachista milanese, autore del *Chronicon extravaganans de antiquitatibus Mediolani*, che conteneva la ben conosciuta pianta di Milano del Trecento inserita dal copista sulla base dei dati forniti nel testo.

<sup>4</sup> Galvano Fiamma, *De rebus gestis ab Azone, Luchino et Johanne Vicecomitibus*, citato in Lombardia. Il territorio, l'ambiente, il paesaggio, Milano, Electa 1981, p. 153-55

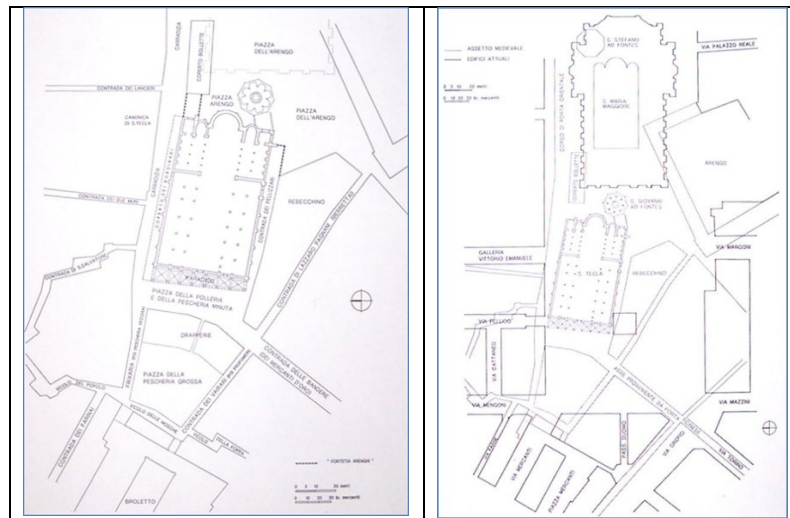


Figura 5 - La piazza dell'Arengo di Azzone Visconti e il confronto con la piazza attuale.

La nuova piazza, detta dell'Arengo, doveva occupare l'area compresa tra le due basiliche, ed era delimitata a sud dal palazzo del Signore e a nord separata dalla "carradizia", un edificio di proprietà pubblica affittato a vari generi di negozi, noto dal XV secolo come **Coperto delle Bollette**.

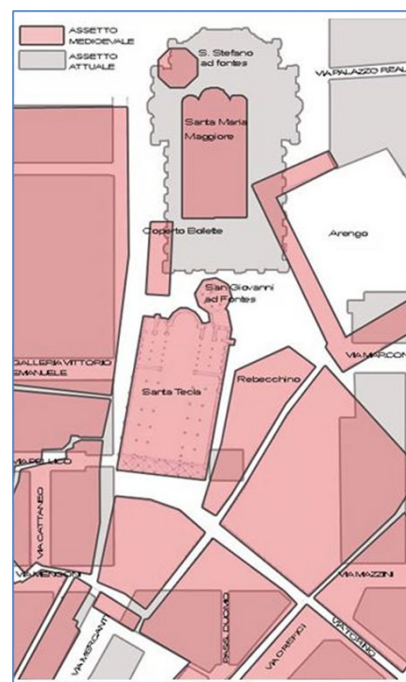


Figura 6 - L'assetto medievale della piazza del Duomo e il confronto con lo stato attuale (*elaborazione R. Mastropirro, M.C.Palo*)

La piazza non fu mai realizzata in quanto, dopo la morte di Azzone, i lavori procederanno a rilento e saranno interrotti quando, nel 1353, crollerà la torre civica che causerà molte vittime e danneggerà la facciata di S. Maria Maggiore.

I lavori per la realizzazione della piazza vengono ripresi nel 1385 da **Gian Galeazzo Visconti** che fa abbattere le case del vescovo e dei canonici, che si trovavano dietro S. Maria Maggiore e il battistero di S. Giovanni alle fonti <sup>5</sup>.

### L'avvio della Fabbrica del Duomo

Nel 1386 si posava la prima pietra del nuovo Duomo: un grande edificio di mattoni tipico della tradizione lombarda secondo gli intenti dell'arcivescovo **Antonio de' Saluzzi** e che **Gian Galeazzo Visconti** (1351-1402), preso con un colpo di mano il potere nel 1385, volle in pietra nello stile Gotico delle grandi cattedrali d'Oltralpe.

Per costruire la nuova e più grande Cattedrale si inizia ad abbattere progressivamente Santa Maria Maggiore, la cui area viene occupata dal cantiere del Duomo.



Figura 7 - Il Duomo costruito attorno a S. Maria Maggiore in una ipotesi ricostruttiva in 3D (Fonte: Urbanfile)

### La demolizione della basilica di Santa Tecla

Durante la prima metà del Quattrocento e ancor più dopo l'ascesa al potere di **Francesco Sforza** la piazza del Duomo si anima per le feste dell'Oblazione e, da giugno a settembre, le maggiori **Corporazioni** e i **Quartieri** corrispondenti alle sei Porte della città organizzano splendidi cortei con figure allegoriche che raggiungevano il sagrato del Duomo per deporvi le offerte raccolte tra i cittadini.

**Francesco Sforza** e la Fabbrica del Duomo chiedono a **Papa Pio II** Piccolomini di demolire l'antica e gloriosa **basilica di Santa Tecla** per creare una grande piazza degna del Duomo che, proprio grazie al duca, poté avanzare fino alla sesta campata.

---

<sup>5</sup> Ada Grossi, *Santa Tecla nel tardo medioevo la grande basilica milanese, il Paradisus, i Mercati*, Collana di Studi di archeologia lombarda, Edizioni ET, Milano, 1997

La basilica rimase in uso fino al 1458, quando ne iniziò la demolizione che venne a suscitare le proteste dei mercanti che avevano i loro banchi ridossati alle pareti della basilica e al “Paradiso”, il portico antistante.

Per tacitarne le ragioni Francesco Sforza promise di costruire un edificio lungo il vecchio muro settentrionale della basilica da adibire ad attività commerciali e nel 1467 **Pietro Figino** inizia a costruire l’edificio con un “coperto”, che occupava la zona di una navata, con una fila di locali fronteggiati da un portico sopra il quale vengono costruiti due piani decorati con eleganti finestre in cotto.

La costruzione, come le successive aggiunte lungo le parti restanti del muro della basilica, è attribuita a **Guiniforte Solari**, ingegnere della Fabbrica del Duomo.

Con il completamento, intorno al 1480, del **Coperto dei Figini** la piazza prende la forma che manterrà fino agli anni Sessanta dell’Ottocento quando si realizzerà la Galleria Vittorio Emanuele e si demolirà l’isolato del Rebecchino.

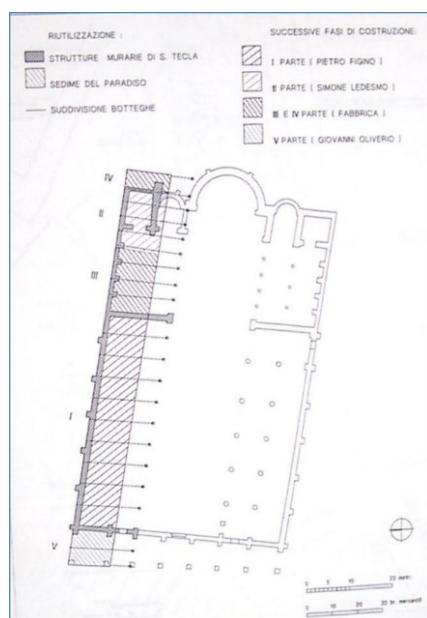


Figura 8 - Le fasi di costruzione del Coperto dei Figini

## Vincenzo Seregni e prima la proposta per una Piazza del Duomo

**Vincenzo Seregni** (1504-1594), che sarà architetto della Fabbrica dal 1547 al 1567, prospettò la realizzazione di una grandiosa piazza quadrata degna della cattedrale collocando il Duomo su una platea rialzata gradonata. Il disegno, già citato da Luca Beltrami, prevedeva dietro l’abside un camposanto di forma rettangolare con un porticato interno.

La realizzazione della piazza presupponeva la demolizione, oltre che di Santa Tecla, del coperto dei Figini e delle Bollette, del Rebecchino, di parte della Corte ducale e di parte dell’isolato tra la contrada dei Mercanti d’oro e dei Cappellari.

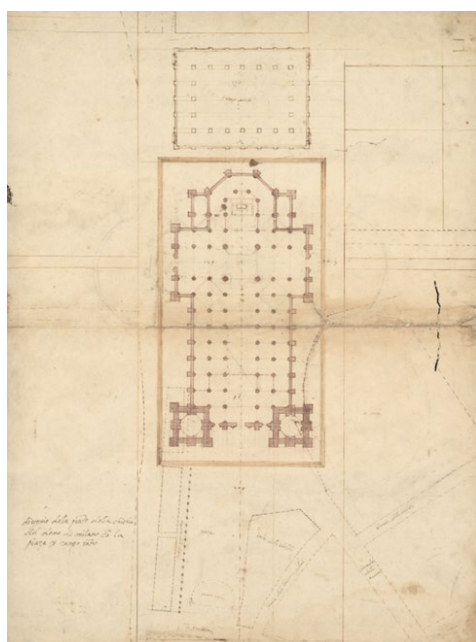


Figura 9 – Progetto di V. Seregni per la piazza del Duomo (1548). Fonte: Biblioteca Trivulziana, Archivio storico, Raccolta Bianconi.

Disattesa questa proposta, allora giudicata troppo radicale e in anticipo di oltre tre secoli rispetto alla sua attuazione, Seregni dovette accontentarsi dell'incarico di progettare, nel 1537 un modello per la porta settentrionale del transetto per la quale propose un filologico recupero operativo dell'«*intentione de li primi fondatori*» nella «*mesura et corespondentia*» della logica planimetrica «*cum l'alteza*», non solo per «*archi e volte*» e ogni altro «*finimento et ornamento*» da farsi, ma anche per i due «*campanili quadri da braza 32*».



Figura 10 - Vincenzo Seregni, modello per la porta settentrionale del transetto, 1537

Nel **1548**, per garantire un solenne ingresso a Milano di Filippo II, viene rapidamente demolito quel che restava del “Paradiso” e della facciata di Santa Tecla, la pescheria vecchia e nuova che occupavano l'area tra il “Paradiso” e il Broletto Nuovo.

Da Porta Ticinese al Duomo molte altre sovrastrutture presenti lungo il percorso furono demolite o rimosse e si misero perfino in pericolo le colonne di S. Lorenzo.



## Federico Borromeo e gli interventi intorno alla Piazza

Tutto si fermò fino alla nomina arcivescovile del cardinale **Federico Borromeo** (1564-1631) nel 1595.

Nel 1615, per dare l'avvio dei lavori della facciata del Duomo, ottiene dal Governatore l'autorizzazione per demolire una parte del Palazzo Ducale con il taglio di una seconda fetta della facciata così da poter alzare i muri laterali delle ultime due campate del Duomo e gettare le fondamenta dell'intera facciata.

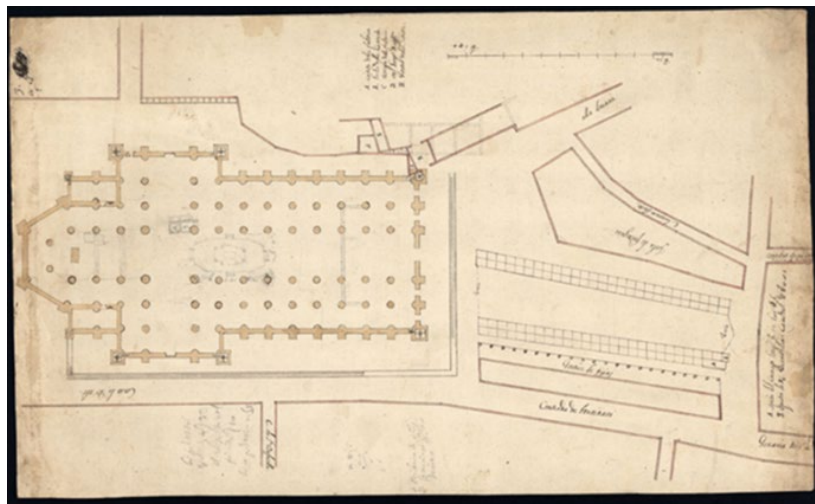


Figura 11 - Il progetto di completamento del Duomo, 1615

Inoltre, chiese al Governatore di realizzare una strada verso il Verziere che consentiva di spostare i mercati esistenti nella Piazza del Duomo verso quella che, nel secondo Settecento ad opera del Piermarini, diverrà piazza Fontana, e di demolire il Coperto delle Bollette (1614).

Per realizzare la facciata Federico Borromeo fa ricorso al suo architetto di fiducia, **Francesco Maria Richini** (1584-1658).

Nel suo progetto, Richini riprenderà la soluzione di **Pellegrino Tibaldi** (1527-1596) in stile "romano" <sup>6</sup> che aveva suscitato tante polemiche nell'ambiente milanese, tanto che, nel 1585, alla morte di Carlo Borromeo, era stata abbandonata.

I lavori, già cominciati nel 1607 su progetto del Tibaldi, contengono alcune modifiche proposte da Francesco Maria Richini: spariscono gli obelischi laterali che vengono sostituiti da statue e da riccioli che risentono del nuovo stile barocco.

---

<sup>6</sup> Il progetto prevedeva una facciata su due ordini: quello inferiore scandito da colonne giganti di ordine corinzio a reggere la trabeazione su tutta l'ampiezza delle navate e un ordine superiore corrispondente alla navata centrale fiancheggiato da obelischi monumentali.

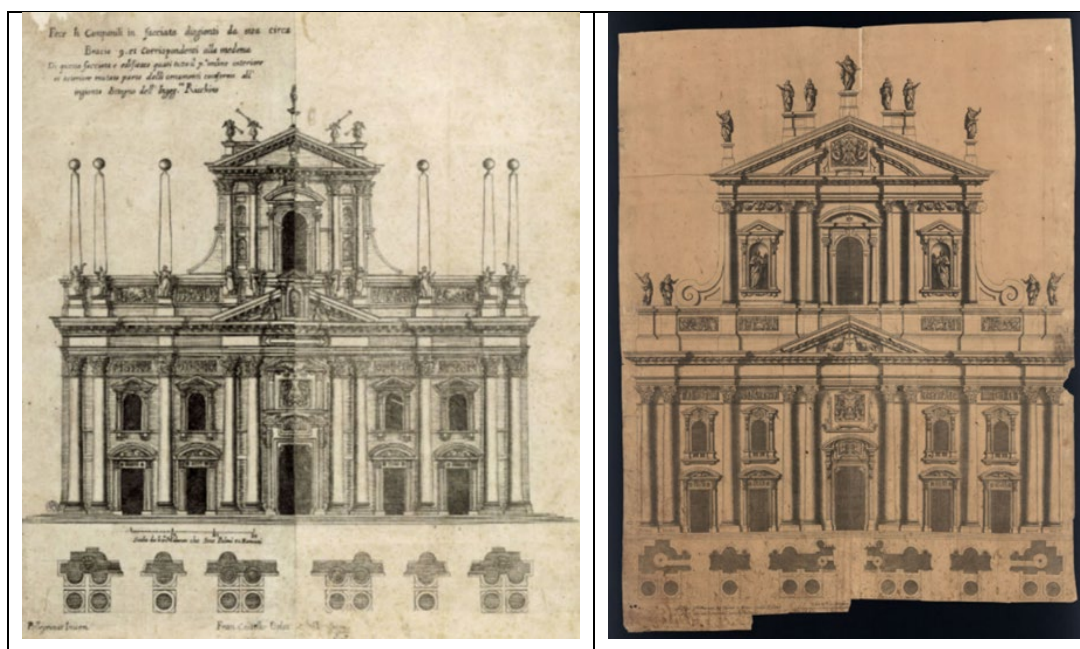


Figura 12 - Progetto di Pellegrino Tibaldi per la facciata del Duomo, 1571. Le modifiche apportate alla facciata del Tibaldi da Francesco Maria Richini. Fonte: *Civica Raccolta delle Stampe Achille Bertarelli*.

Quest'uso della piazza per celebrare importanti avvenimenti o per far sfilare interminabili processioni si protrae per tutto il Seicento e il Settecento, e convive con la presenza delle botteghe sulla piazza che né **Ferrante Gonzaga** nel 1548 e né **Pedro Enriquez de Acevedo conte di Fuentes** nel 1606 riuscirono a rimuovere.

Nel 1630, l'incisione che rappresenta i festeggiamenti per la nascita dell'erede di Spagna e il monte Etna sbuffante in mezzo alla piazza, ci fornisce la prima veduta realistica della piazza.



Figura 13 - La prima veduta realistica della piazza del Duomo nel 1630.

## Il progetto “alla gotica” di Carlo Buzzi per la facciata del Duomo

Nel 1653 l'architetto **Carlo Buzzi** (1585 circa-1658), subentrato a Francesco Maria Richini come architetto della Fabbrica del Duomo, presentò una serie studi sulla facciata che risulteranno particolarmente rilevanti nel dibattito per il suo completamento e rivestiranno un ruolo decisivo per la sua realizzazione.



Figura 14 – Carlo Buzzi, «Disegno per la Facciata del Duomo di Milano di Carlo Butio architetto della Città et d'essa Veneranda Fabbrica»

Buzzi propone una facciata “alla gotica”, pur mantenendo le parti della facciata “manierista”, già realizzate, di Pellegrino Tibaldi, dichiarando che i principi che guidavano il suo progetto erano il rispetto di quanto già messo in opera e la “conformità alla Fabbrica originaria”.

Il progetto di Buzzi tiene in particolare conto del raddoppio dei contrafforti a lato del portale principale, formulandoli però “alla gotica”, e che saranno in parte realizzati, creando di fatto un ulteriore motivo di discussione per tutta la progettazione del secolo successivo<sup>7</sup>, così che lo schema della facciata di Buzzi sarà ripreso alla fine del Settecento da Luigi Cagnola, Carlo Felice Soave e Leopoldo Pollack fino a costituire un preciso riferimento alla soluzione realizzata nel 1805 da Carlo Amati e Giuseppe Zanoia.

Contemporaneamente a questa proposta, che riceve un'accoglienza favorevole da parte della Fabbrica, sorgono subito altre proposte, che tendono a sostituire il gotico con le nuove tendenze del barocco: una linea di tendenza che inizia con il progetto del 1651 di **Francesco Borromini** (1599-1667)<sup>8</sup>.

---

<sup>7</sup> Fonte: Corpus dei disegni di architettura Duomo di Milano.

La stampa è studiata da Francesco Repishti nell'ambito della mostra dedicata ai progetti per la facciata del Duomo di Milano, tenutasi presso il Museo del Duomo di Milano nel 2002.

<sup>8</sup> Il progetto è tramandato da diversi esemplari grafici, costituiti anzitutto da due disegni autografi, corrispondenti alla sezione longitudinale e al prospetto laterale della facciata e della prima campata della cattedrale, conservati presso l'Archivio della Veneranda Fabbrica del Duomo.

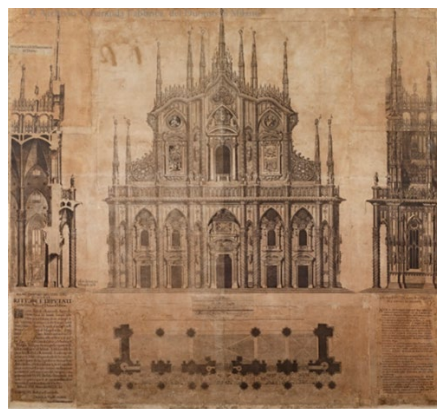


Figura 15 – Francesco Borromini. Progetto per la facciata, 1651

Nel 1682, con l'ingresso a Milano dell'arcivescovo Federico Visconti, si demolisce la facciata di S. Maria Maggiore e la copertura del Duomo arriva al suo termine. Sulla facciata sostanzialmente al rustico vediamo quanto poco era stato realizzato in cento anni e come apparirà il Duomo per tutto il secolo successivo, fino all'arrivo di Napoleone.

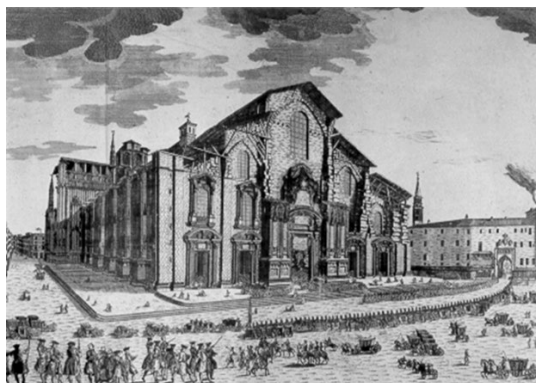


Figura 16 - La facciata del Duomo nel Settecento

## Le proposte del Settecento per la facciata del Duomo

Della facciata si era, comunque, tornati a parlare nel 1732 quando il Capitolo chiama per un parere gli architetti presenti a Milano: **Antonio Quadrio**, architetto della Fabbrica, **Giuseppe Merlo** (1690-1760), autore di S. Bernardino alle Ossa e dello scalone di Palazzo Litta Arese, **Francesco Croce** (1696-1773).

Gli architetti non riescono a mettersi d'accordo sulla pregiudiziale circa lo stile: se dovesse essere gotico, romano o una soluzione mista.

Fu interpellato il grande **Filippo Juvarra** (1678-1736) che, pur essendo uno dei principali esponenti del Barocco, avendo operato a lungo a Torino come architetto di casa Savoia, si disse disposto a predisporre un progetto in quello stile gotico, che aveva in precedenza esecrato.

Morto Juvarra, fu chiamato nel **1745 Luigi Vanvitelli** (1700-1773), considerato suo allievo.

Vanvitelli si era fino ad allora distinto per avere restaurato ad Urbino, nel 1728, il Palazzo di famiglia di Papa Albani, Clemente XI, che gli erano valsi la nomina della Reverenda camera

apostolica, si era fatto notare nei concorsi banditi per la fontana di Trevi (aggiudicata all'arch. Salvi), per la facciata della Basilica di S. Giovanni in Laterano (aggiudicata a Alessandro Galilei), aveva avuto l'incarico di realizzare ad Ancona l'ampliamento del porto e il Lazzaretto, e 1735 era stato nominato architetto della Fabbrica di San Pietro e aveva appena iniziato (1743) la realizzazione del rinforzo della cupola di S. Pietro di Michelangelo.

Arrivato a Milano nel 1745, Vanvitelli esaminò i disegni dei suoi predecessori, fece un accurato rilievo del Duomo e dei principali ornati, andò ad ispezionare le cave di marmo bianco/rosa a Candoglia e di granito rosa a Baveno e, consegnato il progetto, presenta una sontuosa parcella di tremila lire in cambiale da esibire a Roma e tremila in contanti e torna a Roma, convinto che tutto proceda per la fase esecutiva.



Figura 17 – L. Vanvitelli. Progetto per la facciata del Duomo

Il progetto, che aveva avuto una buona accoglienza da parte del Capitolo del Duomo, non avrà seguito per l'opposizione della scuola milanese, che lo considerava poco assimilabile all'edificio, con le partizioni orizzontali e il portico che escludevano lo slancio verticale.

In particolare, tra Francesco Croce e Vanvitelli cominciò uno scambio di opinioni architettoniche sul rapporto facciata-piazza, su quello facciata-corpo, sulla luce e sull'essenza stessa del gotico; scambio che fa capire al Vanvitelli che il progetto incontra forti resistenze da parte degli architetti milanesi.

### **Serviliano Latuada e gli auspici per la sistemazione della piazza del Duomo**

Dopo tutte queste attenzioni riguardo allo stile da dare alla facciata della basilica, per quanto riguarda lo stato della piazza **Serviliano Latuada** (1704-1764), nella sua *Descrizione di Milano* del 1737, sostiene che essa è ormai "*disoccupata e selciata nel pavimento con cordoni di pietra viva, che la dividono per quadrato*"; se ne aspetta la conformazione definitiva prefigurando la demolizione del coperto del Figini e dell'isolato del Rebecchino per darne forma regolare e quadrata, circondata da portici.

## La forma della piazza in rapporto all'intervento sul Palazzo Ducale

Nel 1773 **Giuseppe Piermarini** (1734-1808) inizia i lavori di ristrutturazione di Palazzo Ducale, affiancato da **Leopoldo Pollack** (1751-1806). Decisiva per le conseguenze spaziali è la demolizione del lato del cortile d'onore verso il Duomo, che viene a creare una Piazzetta che risulta più ampia dell'allora piazza del Duomo.

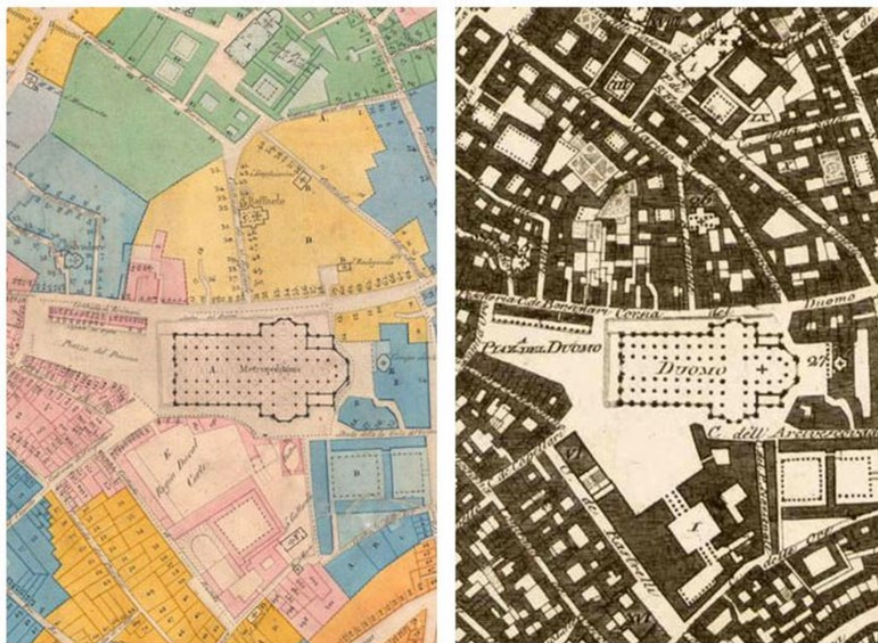


Figura 18 - Confronto tra il Catasto Teresiano (1751) e la Carta di Giacomo Pinchetti (1801) per evidenziare le conseguenze spaziali dell'intervento del Piermarini per il Palazzo Ducale. Fonte: *Archivio di Stato di Milano. Catasto Teresiano. e Civica Raccolta delle Stampe Achille Bertarelli.*

## La realizzazione della facciata del Duomo

Nel 1805 Napoleone Buonaparte, in previsione della sua incoronazione a Re d'Italia, ordina il completamento della facciata del Duomo a **Leopoldo Pollack**, allora architetto della Fabbrica del Duomo.

L'anno successivo, a causa della improvvisa morte dell'architetto, l'incarico passa a **Carlo Amati** e **Giuseppe Zanoia**. Il progetto venne concluso nel 1813.

Il progetto, che conservava le opere già realizzate progettate dal Tibaldi, come i portali e le aperture vetrate conservava inoltre le strutture architettoniche (come i pilastri che scandiscono la facciata in cinque comparti, il portale maggiore e quelli laterali, le quattro finestre del registro superiore) e impostava su di esse un coronamento a capanna corrispondente all'andamento decrescente delle volte delle campate laterali.

Furono inseriti tre finestroni archiacuti nei tre comparti centrali e una galleria ad archetti pensili digradanti in corrispondenza delle falde spioventi del tetto.

La facciata che ne risultò fu quindi un'inconsueta mescolanza di diversi progetti cui, nel 1932 si aggiunse un ultimo intervento costituito dalla modifica della falconatura, cioè dei fregi che ornano, in particolare, la parte alta della facciata.

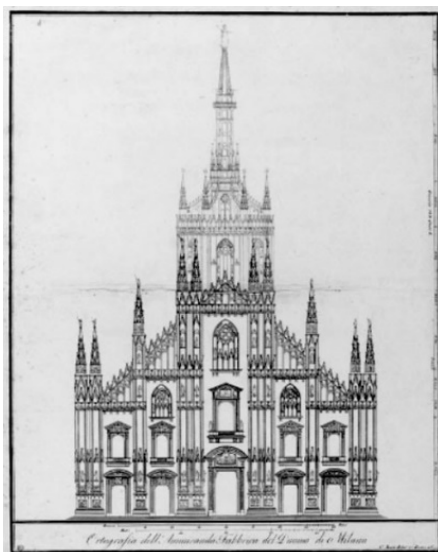


Figura 19 - Progetto di Carlo Amati e Giuseppe Zanoja per la facciata del Duomo, 1806. Fonte: *Civica Raccolta delle Stampe Achille Bertarelli*

## La Piazza del Duomo all'inizio dell'Ottocento

La pianta degli Astronomi di Brera pubblicata dal Comune di Milano nel 1814 mostra che dietro l'abside pressavano le costruzioni del "Camposanto" e del cantiere degli operai addetti alla Fabbrica; a nord, tra la gradinata, poi demolita, e il fronte delle case private, c'era appena il posto per la "Corsia del Duomo"; a sud la piazzetta reale e il corpo di fabbrica avanzava oltre l'allineamento dell'Palazzo dell'Arcivescovado.

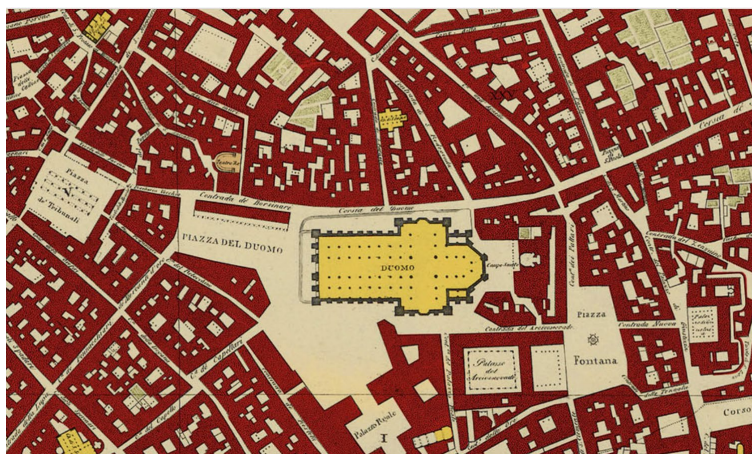


Figura 20 - Stralcio della Pianta degli Astronomi di Brera (1814)

Sul fronte della Cattedrale vi erano il **"Coperto dei Figini"** e l'**isolato del Rebecchino** con un orientamento che seguiva gli antichi tracciati medievali.

Nel 1737 la facciata del "coperto" fu rimaneggiata e furono inseriti i balconcini settecenteschi allora di gran moda anche nelle case di non grandissimo pregio.

L'isolato del **Rebecchino**, come in antico, era frequentato dalla malavita cittadina, attirata dall'afflusso dei pellegrini in visita al Duomo.